



Pulp Libri
18

foto: Archivio Marcos Y Marcos

Michael Zadoorian

DA DETROIT A DISNEYLAND LUNGO LA MITICA E LENTISSIMA ROUTE 66. NO, NON È L'ENNESIMO VIAGGIO AMERICANO, SE A COMPIERLO SONO DUE OTTANTENNI IN FUGA DA FIGLI ANSIOSI, MEDICI E MALATTIE. JOHN E ELLA ROBINA RISPOLVERANO IL LORO CAMPER PIENO DI NINNOLI, ADESIVI E MEMORIE E PARTONO VERSO LA LIBERTÀ - OGNI CAPITOLO UNA CITTÀ, UN DESERTO, UN MOTEL, UN CAMPEGGIO, UNA STORIA GRANDE O PICCOLA, UN RICORDO ORMAI SBIADITO DEI MOLTI PASSI FATTI QUANDO TUTTO ERA DIFFERENTE. LA LIBERTÀ È ANCHE DORMIRE DOVE CAPITA, MANGIARE CIBO SPAZZATURA E BRINDARE CON COCKTAIL A BASE DI CANADIAN CLUB E FARMACI SALVAVITA. LA LIBERTÀ È ANCHE DECIDERE COME E DOVE MORIRE. S'INTITOLA PROGRAMMATICAMENTE *IN VIAGGIO CONTROMANO* (MARCOS Y MARCOS) IL ROMANZO AGRODOLCE CON CUI, DELICATO E IRONICO, MICHAEL ZADOORIAN INDAGA IL SIGNIFICATO DELLA VECCHIAIA E DELLA MEMORIA (NE PARLAVAMO NELLO SCORSO NUMERO IN "LETTURE"). LUI CONFERMA GENTILMENTE DALLA SUA CASA VINTAGE DI FERNDALE, NEL MICHIGAN. SI DICE CHE L'ABBIA RIEMPITA DI OGGETTI PROVENIENTI DA TUTTO IL MONDO E CHE LA CONDIVIDA CON UNA MOGLIE BIBLIOTECARIA E MOLTISSIMI GATTI.

John e Ella, marito e moglie devastati da malattia e vecchiaia eppure decisi a risolvere con un ultimo viaggio il loro destino di fragilità e morte. Una coppia di ottantenni è una scelta letteraria insolita per un romanzo...

Una scelta che nasce in buona parte dai miei genitori: per tutta la mia infanzia hanno portato me e mia sorella in giro per il paese in campeggio - avevamo una roulotte Apache costruita a Lapeer, nel Michigan. Ci siamo fermati ovunque, dai KOA (*Kampgrounds Of America*, nota catena americana di campeggi, ndr) ai piccoli trailer park ai margini delle città (in cui molte famiglie vivono stabilmente!); dai parchi nazionali a deliziosi quanto improbabili campeggi in stile hawaiano. Molti dei posti che abbiamo visitato sono gli stessi di John e Ella. Poi c'è stato l'alzheimer di mio padre che ha rovinato i suoi ultimi cinque anni di vita. Il romanzo è ispirato in parte alle esperienze della mia famiglia durante quel periodo. Ho cominciato il libro poco dopo la sua morte, nel 2004... E poi ci sono le ispirazioni letterarie: *Spence and Lila* è un libro delizioso su una vecchia coppia che ha avuto una grossa influenza nella gestazione di *In viaggio contromano*. E ancora di più *Mrs. Bridge* di Evan S. Connell,



poco affine nella trama ma intriso di una quieta disperazione comica che ho trovato così ispirante, profondamente giusta, irrinunciabile...

Genitori contro le amorevoli cure della loro prole autoritaria. È curioso questo rovesciamento dei ruoli generazionali: i ribelli ora sono i padri e non più i figli...

Il romanzo descrive questa strana lotta di potere che è sorta in America tra le due *barricate* del Baby Boom. Da una parte c'è la generazione che il Boom l'ha creato: persone fieramente indipendenti, passate attraverso la Grande Depressione e la Seconda Guerra Mondiale, ma che adesso si ritrovano invecchiate, fragili, sottomesse. Dall'altra ci sono i loro figli, che li amano e si preoccupano

per loro, e cominciano a sentire il dovere di farsi carico delle loro vite, fino a prendere le grandi decisioni finali: dove vivere, come essere curati, come morire. Perciò sì, stiamo assistendo a un lento rovesciamento dei ruoli. E a questo Ella si oppone strenuamente: è lei a prendere il controllo del conflitto e a rimettere il potere nelle proprie mani. Più che una vacanza, quella dei due protagonisti è una dichiarazione d'indipendenza.

Tutta la tua scrittura sembra incentrata sul simbolo e sulla memoria: c'è Disneyland e la Route 66, i grandi emblemi nazionali...

Un omaggio e una metafora. In qualunque punto lungo la Route 66 c'è qualcosa di grande: un gigantesco astronauta, un





enorme dinosauro, un pollo smisurato... il Cadillac Ranch, il Big Texan Steak Ranch... Sono lì come vecchi colossi, impossibili da ignorare. Anche i miei protagonisti hanno questioni immense con cui misurarsi: la loro malattia, il loro destino finale: sono i colossi personali che accompagnano ciascuno di noi lungo la strada della vita. Sono lì e non possono essere ignorati. Per quanto duramente tutti noi possiamo provarci. Per quanto duramente Ella e John possano provarci.

E poi ci sono piccoli oggetti personali impregnati di ricordi, come le vecchie lenzuola bianche su cui Ella ogni sera proietta le diapositive della sua storia familiare...

Amore, morte, cose dimenticate e ritrovate; la memoria, certo. E

il potere eidetico della fotografia. Mi piace scrivere di queste cose, agli altri spesso racconto storie attraverso gli oggetti. Le lenzuola di Ella sono la sua storia e il suo significato, è un modo di ribadirlo al lettore.

Il tuo precedente romanzo *Second Hand* (Marcos y Marcos) si basava sul *junking*, la raccolta e la vendita di oggetti usati. Forse anche John e Ella sono "vecchie cose usate" che cercano di riscoprire il loro valore dimenticato. Il loro valore contro il resto del mondo...

Senz'altro. Il viaggio che intraprendono permette loro di riscoprire quanto valgono davvero. Agli occhi dei figli e dei dottori sono semplicemente una coppia di anziani fragili e dipendenti con un costante bisogno di cure. Senza valore, appunto. Gli stessi John e Ella si sentono così: due anziani di ottant'anni che si conoscono fin troppo bene e sono arrivati alla fine del loro percorso. Eppure, una volta partiti, cominciano a ricordare chi sono veramente: due persone che reclamano il diritto di condividere la loro ultima vacanza insieme, di ricercare ancora il loro posto nel mondo, anche se non c'è più molto tempo per abitarlo, di essere fedeli fino in fondo alla loro essenza. Sono convinto che questo collochi *In viaggio contromano* nel solco profondo del romanzo di viaggio americano: è una ricerca d'avventura, di una vita migliore, di una terra che possiamo comprendere e che ci comprenda. In ultima analisi, è una storia di libertà.

Il tuo prossimo libro è una raccolta ispirata alla tua città, *The Lost Tiki Palace of Detroit* (Il mondo delle cose e altri racconti, in uscita sempre per Marcos y Marcos a inizio anno nuovo)...

Ci sono tutti i miei temi preferiti: rifiuti, memoria, amore, morte... Soprattutto c'è Detroit e la singolarità della vita che offre: le zone distrutte eppure magnifiche, lo spirito indomabile e l'umorismo dei suoi abitanti. Che sono davvero delle specie più strane: graffitisti, trovarobe, voyeur,

speleologi urbani, nostalgici a oltranza, modaioli ipertrendy, quelli che gestiscono rifugi per cani, quelli che ci parlano coi cani... Tutti personaggi assolutamente probabili a Detroit. Gente sconfitta dalla vita, spesso inselvaticchita, ma con una strenua volontà di sopravvivere. Gente che sa trarre il meglio dalle imperfezioni del proprio destino...

Una strana magia per il perfetto prototipo della città industriale decaduta...

Forse è proprio quel passato che non c'è più a far guadagnare al luogo questa particolare sensibilità per tutto ciò che è dimenticato, rotto, abbandonato... Proprio qui è nato l'*Heidelberg Project*, un'installazione grande quattro isolati e fatta interamente da cose che le altre persone hanno gettato via. C'è un albero ricoperto di scarpe, un giardino riempito di sacchetti per aspirapolvere, un arca di Noè con vecchi bambolotti di plastica... Tutto ciò illumina questi oggetti di uno sguardo diverso: qualcuno li ha presi e ha dato loro un nuovo significato, un nuovo valore. Anche *Second Hand* era ispirato a questo principio: che è bello amare qualcosa che sembra non meritare alcuna attenzione. Che è bello e dannatamente giusto creare i nostri valori e trovare dove vogliamo la nostra idea di bellezza.

